

Attualità delle prospettive nell'inedito "Guerra rivoluzionaria"

La tesi che proporrei in questa sede è che in Spirito è andata maturando, fin dalla fine degli anni Trenta, una convinzione di fondo, insieme ad un complesso dottrinario che ha dato luogo a quegli sviluppi successivi che tutti conosciamo.

La convinzione di fondo, alla quale faccio riferimento, è quella che più mi trova sensibile, anche per le mie più recenti avventure di insegnamento, essendo passato negli ultimi quattro anni da politica economica a sociologia economica. Per Spirito l'evoluzione tecnico - scientifica avrebbe accelerato l'unificazione culturale del mondo. Si tratta dunque di una osservazione di grande interesse per la sociologia economica. Spirito era andato affermando inoltre che attraverso un comune linguaggio ed identiche forme di comunicazione si sarebbe costituita una generale cultura mondiale, con la diffusione di quelle specifiche culture particolari che sarebbero state più in grado di altre di imporre un unico stile di vita, sulla base di interessi e di concetti appunto divenuti comuni.

Naturalmente, come tutte le posizioni, Spirito, anche questa, dopo esser stata affermata o meglio proposta come intravista, aveva finito per analizzarla con una forte criticità.

A mio avviso, nella formazione di questa convinzione, Spirito attraversa due fasi. In una prima fase, l'unificazione viene concepita come sostanziale confluenza e preminenza o preminenza delle culture più ricche di valori. In una seconda fase, l'unificazione mondiale viene rilevata come livellamento di tutti i concetti e di tutti gli interessi; in altre parole, come una standardizzazione e addirittura come una banalizzazione delle aspirazioni e dei comportamenti umani.

Chi ha dimestichezza con il pensiero di Spirito sa che l'enucleazione di schematismi è sempre difficile, anche perché spesso, non è il caso qui di analizzare i dettagli, queste due fasi nel sottofondo dell'itinerario di Spirito si possono trovare insieme sovrapposte o confuse. Ma in realtà io credo che si possono enucleare senza particolari forzature.

Certamente la prima fase fa riferimento ad una proposta e ad un obiettivo, inteso come un ideale regolativo. Nella seconda fase vi è più un atteggiamento descrittivo di adeguamento alla rilevazione di certi fatti. Quindi, mentre nella prima fase prevale un desiderio di esprimere giudizi di valore, nella seconda fase prevale la necessità oppure la semplice constatazione di un fatto che poteva essere una conquista, ma che invece diventa una dismissione. Noi sappiamo che Spirito ha individuato, ad un certo punto del suo itinerario di pensiero, una proposta di un nuovo umanesimo scientifico e nel medesimo tempo l'esaurimento dell'umanesimo tradizionale. La frase che si rileva, per esempio nel suo libro del 1961, *Inizio di una nuova epoca*, è che sta avvenendo, in quegli anni dice, il passaggio ad una nuova sorta di umanesimo e cioè ad

un umanesimo copernicano capace di sollevare l'antropocentrismo all'onnicentrismo. La domanda che si pone Spirito riguarda la continua oscillazione circa il contenuto di questo onnicentrismo. Può essere onnicentrismo di valori legati ad una metafisica? Oppure è solo onnicentrismo di comportamenti legati alla sola fenomenicità fisica? La problematica di Spirito nelle prospettive non è affatto idilliaca, anche se dopo il suo non sappiamo oppure è un mistero, egli avanza l'ipotesi che è possibile la riaffermazione dei valori perenni. Prima però di individuare alcuni degli elementi essenziali delle due fasi alle quali ho fatto riferimento, ritengo di dover rilevare un dato inconfutabile, circa la capacità di Spirito di cogliere l'indirizzo e il contenuto del processo di unificazione culturale in corso. Affermare oggi questo indirizzo e scandagliarne i contenuti non è una sorpresa per nessuno. Siamo tutti, in questa fine dell'ultimo secolo del secondo millennio, immersi nei sistemi di informazione globale, i quali stanno completando, per ciascun essere umano, diffuse capacità interattive dirette ed in contemporaneità. La pervasività telematica e audiovisiva mondiale è in una fase di tangibile realizzazione. Purtroppo dobbiamo dire che si tratta spesso di una tangibilità virtuale e non fisica, ma dobbiamo anche constatare che questa tangibilità virtuale viene tendenzialmente vissuta come reale. A questo riguardo non possiamo non osservare che la modificazione psicosociologica è in avanzata fase di analisi. Come ormai siamo tutti convinti che vi sono aspetti che determinano modificazioni importantissime nel campo economico, modificazioni nei modi di produrre, nelle priorità delle scelte economiche per i prodotti immateriali, nel radicale cambiamento dei rapporti di produzione fra i fattori. Spirito naturalmente a tutto questo non era pervenuto e né poteva pervenire. Tuttavia, quello che conta è il fatto che egli aveva lucidamente individuato i termini essenziali dell'evoluzione. Non si trattava, infatti, delle eterna, nobile aspirazione all'unificazione mondiale, che ha sempre caratterizzato le varie civiltà storiche o moltissime di esse. E a mio avviso è anche molto di più della universalità kantiana, fondata sulla comune capacità della mente umana di sintetizzare i dati dell'esperienza parziale. Spirito invece avverte in maniera puntuale e concreta i termini del percorso unificatorio, che sono appunto quelli del comune linguaggio scientifico e tecnologico e le identiche forme di comunicazione, strumenti certamente estrinseci, che se diventano realtà unica, cioè una realtà che esclude le realtà intrinseche, determinano l'oscuramento della sostanza umana. Spirito avverte l'ineludibilità del percorso, ma ne coglie anche i limiti e l'angoscia per la possibile perdita della metafisica, sia essa immanente che trascendente. Una delle documentazioni relative a questo itinerario intellettuale viene alla luce all'interno di un saggio inedito, scritto tra la fine del 1940 e il primo semestre del 1941, ossia nel bel mezzo del più radicale conflitto mondiale che ha visto le genti del mondo. Si tratta del libro *Guerra rivoluzionaria*, rimasto nei cassette di Spirito e di altri protagonisti dell'epoca, per l'im maturità dei tempi e le particolari condizioni in cui era andato evolvendo il conflitto, come mi disse Spirito in un colloquio avvenuto nei primi mesi del 1973, quando per la prima volta mi parlò di quello scritto che era stato celato nell'oblio dalle successive vicende sto-

riche. Sulla natura del saggio e sulle ragioni della sua non pubblicazione all'epoca della stesura, rimando a quanto ho scritto nell'introduzione alla pubblicazione avvenuta nel 1989, ossia cinquant'anni dopo a cura della Fondazione Spirito. In questa sede credo di qualche interesse isolare alcuni frammenti contenuti in quel saggio, rivelatori della convinzione di fondo circa l'unificazione culturale del mondo. Credo sia appena il caso di sottolineare che si tratta di una concezione, che veniva espressa in un saggio scritto nel bel mezzo di un conflitto che all'unificazione del mondo, in quella maniera, come vedremo, certamente non pensava. Il libro avrebbe dovuto avere, nell'intento di Spirito e probabilmente, anzi soprattutto, di chi glielo aveva suggerito, un compito propagandistico rivolto all'alta cultura italiana, e forse non solo italiana, compito dunque di mobilitazione di una parte dei belligeranti contro l'altra parte. Ma le motivazioni sono nella sostanza di natura universalistica e non conflittuale. Quindi si tratta di una specie di paradosso, rivelatore di ben altre maturazioni in corso. Certo, spero di non forzare l'argomentazione e riconfermo che si tratta di frammenti da estrapolare e da inserire nella ben più compiuta elaborazione di Spirito di vent'anni dopo, come per esempio quella del già citato volume *Inizio di una nuova epoca* di vent'anni dopo. Veniamo, dunque, ai frammenti del 40-41. Anzitutto il titolo *Guerra rivoluzionaria*, che per Spirito esso aveva il seguente significato: lotta per un cambiamento radicale che fosse un sistema superiore di relazioni umane. Fin qui potremmo dire che poteva trattarsi di una impostazione comune ai due contendenti: Chi avrebbe infatti proclamato di combattere per instaurare un sistema inferiore di relazioni umane? Se non che Spirito voleva sottolineare, e lo espone dettagliatamente, che gli alleati avevano uno scopo di conservazione e non di cambiamento. Sotto la proclamata difesa della libertà e della democrazia, si celava per Spirito l'obiettivo del mantenimento dello *status quo*, e cioè la libertà dei *beati possidentes*, e non la libertà per tutti di accesso ai beni mondiali. Si difendeva secondo Spirito solo la democrazia formale, che garantiva solo i diritti di coloro, popoli e individui, che già dominavano e non si promuoveva la democrazia sostanziale, ossia quel diritto che oggi con Dahrendorf diremmo di cittadinanza, che garantisce con la proprietà, il suo uso diffuso e la possibilità per tutti al suo accesso, l'esercizio vero dei diritti riconosciuti costituzionalmente. Dei due possibili significati del termine rivoluzione, ovvero da un lato inteso come estremismo per il sopravvento di una parte e dall'altra come principio innovatore generale, Spirito accoglie quest'ultimo, questo secondo. La differenza rispetto all'impostazione propagandistica della Germania nazista appare evidente. Il compito dell'Italia, secondo il filosofo, non era quello di perseguire un dominio esclusivo, bensì di essere portatrice di una visione comprensiva e universalistica, cioè rivolta a tutti. Beninteso non si trattava di una posizione ingenuamente utopistica. La guerra è guerra, e Spirito lo sapeva, come sapeva che chi la fa non può che mirare altro che alla vittoria sul contendente. Ma per Spirito si trattava di sostenere le ragioni più alte, in quanto alte e quindi più forti, per motivare gli amici e demotivare i nemici. Altro frammento illuminatore può essere colto nel primo capitolo dal titolo *I due aspet-*

ti del conflitto, dove Spirito avverte che il vero nemico non va ricercato in questo o in quel popolo, bensì nelle forze che si oppongono alla collaborazione. Quindi, enuncia un concetto, che più volte riprenderà, e cioè che è necessario coinvolgere il nemico nel nostro stesso ideale. Questo ideale è quello della generale unificazione nella comprensione. Spirito aggiunge: "i popoli attendono non tanto gli spostamenti dei confini o l'alternarsi delle fortune, bensì un cambiamento radicale di superiore giustizia". E tale giustizia Spirito la individua nella fine dei privilegi. Va sottolineato, a questo punto, che nel capitolo dedicato alla libertà viene espresso per la prima volta, e quel che è interessante prima che venisse proclamato dagli Alleati, con la dichiarazione della Carta atlantica del 14 agosto 1941, il concetto di libertà dal bisogno. Come ognuno ricorda, nell'ambito dei punti della dichiarazione della Carta atlantica, vi è proprio il perseguimento, tra i fini della guerra degli Alleati, della libertà dal bisogno. Per Spirito questa libertà dal bisogno, come fondamento della libertà di ciascuno e di tutti, supera il concetto di libertà borghese, riservato cioè ad una sola classe. Questo, dunque, per Spirito il contenuto della rivoluzione, la sola - dice - che può legittimare il conflitto, la quale rivoluzione se è veramente in diritto di avere questo nome non può non segnare un'ulteriore tappa nello sviluppo storico della società moderna e non rappresentare perciò una più elevata concezione della libertà. Altri frammenti si collegano nel capitolo *Forza e diritto*, dove il diritto positivo, come cristallizzazione dello *status quo*, si contrappone al diritto naturale come valore eterno e universale al quale ci si deve appellare per il cambiamento di valenza superiore. A mio avviso, con questi elementi che poi ritroveremo sparsi in altre opere, noi possiamo caratterizzare la prima fase di questa evoluzione del pensiero di Spirito, per quanto riguarda questo aspetto. Il passaggio dalla prima fase, che potremmo dire di affermazione della necessità di unificazione dell'umanità, sulla base di valori superiori, alla seconda fase della unificazione, che egli constata venire fondata sulla base dei comportamenti, sulle mere esigenze della quotidianità, che accumuna gli uomini, è chiaramente espresso nel già ripetutamente citato *Inizio di una nuova epoca*. L'approccio è quello tipico del filosofo, che porta alle estreme conseguenze la crisi del pensiero moderno. Scrive Spirito: "filosofia e scienza, nello sforzo di laicizzarsi e di identificarsi sempre più, contribuiscono a far entrare in crisi quella metafisica dell'io, che è la metafisica dell'epoca moderna - e continua - Se un'epoca storica è prima di tutto caratterizzata da una metafisica, anche da questo punto si ha la prova della fine di un'epoca". "Quella scienza e quella tecnica - prosegue più avanti Spirito - con cui l'Occidente va conquistando l'Oriente, quale metafisica portano con sé e quale sarà la metafisica della nuova epoca? La risposta è la seguente : se la metafisica implicita nella scienza moderna è la metafisica dell'io e se tale metafisica è in crisi è proprio in un individualismo in dissoluzione che ricercato il contenuto ideale della espansione del mondo della tecnica. L'interesse delle nuove generazioni - rileva Spirito - si sposta dalla scienza alla tecnica, perché si sposta dall'ipostasi dell'uomo visto nella sua universalità alla preoccupazione dell'individuo concepito nella immediatezza di bisogni e di gusti contingen-

ti." E ancora più avanti Spirito dice : "oggi ciò che veramente importa non è più la scienza, ma la tecnica, dove l'anonimato è ancora più radicale e l'attenzione è rivolta al prodotto e al bene di consumo. Attraverso la tecnica la scienza raggiunge la massa degli individui e li soddisfa in quanto tali, con l'aumento del benessere e del comfort". Fin dagli inizi degli anni Sessanta, dunque, cioè oltre trentacinque anni fa, Spirito osservava che anche la filosofia del comunismo è costretta a seguire la borghesia su questo terreno e a instaurare una propaganda sempre più ispirata a questo ideale. "Una metafisica così impoverita può dare l'impressione dell'assenza della metafisica - dice Spirito - e può alimentare il pregiudizio di una tecnica di carattere neutro, estranea al mondo dei valori religiosi e morali". Ad un quarto di secolo, oggi, dall'espressione di questi timori non possiamo non constatarne la loro fondatezza. La assenza di un riferimento metafisico per la scienza ha portato alla scissione tra scienza e tecnica. Sempre meno, infatti, oggi si ha la consapevolezza dell'origine scientifica della singola conquista tecnologica. Facendo riferimento al decollo economico dei paesi dell'Est asiatico, che allora, 1961, aveva inizio - quelli che successivamente saranno chiamati paesi di nuovo sviluppo - Spirito faceva notare come la scissione fra metafisica, religiosa e morale, e scienza e poi tra scienza e tecnica stessero inducendo alle applicazioni senza avere la coscienza del suo contenuto speculativo. Inutile fare riferimento a questo riguardo a tutte le preoccupazioni che ci affliggono quando vediamo usare la tecnologia della biologia genetica, senza avere alle spalle le consapevolezze speculative più scientifiche, e quindi più legate ad una metafisica. Di qui la considerazione più generale : "il processo di unificazione diventa facile e senza opposizioni di sorta, ma questa fatto comporta la nascita di una umanità - scrive Spirito - tutta raccolta nella volontà di soddisfare un io ridotto alla pura empiricità e perciò distruttore di ogni valore tradizionale e di ogni esigenza di universalità". Di qui pure la previsione espressa vent'anni prima dell'attuale fase postcomunista. Leggo le parole di Spirito : "la marcia dell'Occidente verso l'Oriente non può essere che apportatrice di imborghesimento e di corruzione". Conclusione : ritengo che si debba prendere atto che l'unificazione culturale mondiale non possa avvenire soltanto perché oggi i mezzi di comunicazione consentono trasferimenti di nozioni in tempo reale o perché il linguaggio dei segni e delle immagini è comune. Per parlare di vera e reale unità bisogna che vi sia una comune concezione spirituale e morale, che faccia da alimento alla consapevolezza scientifica, invece che al solo uso della tecnologia derivata. Niente è neutro e il cammino è ancora lungo. La retorica superficiale del villaggio globale e telematico è ormai evidente e Spirito lo aveva capito.

Gaetano RASI